



Del Prete e la De Majo in «Morte nella notte di Natale»

Primeteatro. Kroetz a Roma Erwin e Anni, delirio a due

AGGEO SAVIOLI

Morte nella notte di Natale di Franz Xaver Kroetz. Traduzione di Luisa Gazzero Righi. Regia e scena di Beno Mazzone. Interpreti: Dullio Del Prete, Dely De Majo, Ernesto Tomasino, Pamela Distefano. Produzione del Teatro Libero di Palermo.

Roma: Metateatro.

Nell'imminenza delle festività di fine d'anno, un testo come *Morte nella notte di Natale* può sembrare un pugno nello stomaco. Si sa che l'autore, Franz Xaver Kroetz (Monaco di Baviera, 1946), prolifico drammaturgo, ma anche sceneggiatore cinematografico e televisivo, attore e regista, sin dagli esordi non ha risparmiato le emozioni forti al suo pubblico. E se ne sono avuti riflessi, qui da noi, nella rappresentazione di qualche suo titolo, come *Alta Austria* e *La masseria Sialler*.

In *Morte nella notte di Natale* (1984) abbiamo davanti, come in molto teatro postbellico nel segno dell'avanguardia, un «delirio a due»; ma, stavolta, spoglio di ogni ombra metafisica, anzi intriso di un realismo perfino sconcertante. Lui, Erwin, è un cinquantenne ancora valido, già operario, poi impiegato di concetto, e adesso disoccupato, con scarse speranze di trovare un nuovo lavoro. Lei, Anni, una tipica casalinga, quieta e ragionevole. Erwin, problemi economici a parte, sente il suo stato attuale come un'offesa alla propria dignità, al proprio onore. Vaneggia di clamorose vendette contro i padroni e il governo, accarez-

za l'idea di stragi, o d'un suicidio spettacolare. E, intanto, ha compiuto un primo gesto trasgressivo, rubando una preziosa collana da regalare alla moglie. Costei, col suo pur limitato buon senso e il suo culto dell'ordine, tenta di arginare quella furia verbale, che a un dato momento si fa anche manesca. A interrompere il litigio, ecco l'improvviso d'una coppia di immigrati (turchi, si suppone) alla ricerca di un improbabile pensione per stranieri: la donna è sul punto di partorire, ed Anni, con spontaneo slancio, le porge aiuto, si dice disposta ad accogliere, per qualche giorno, gli inattesi ospiti. Ma costoro, dinanzi alla manifesta ostilità di Erwin, si eclissano alla chetichella, col bimbo appena nato, bisognoso di cure. Anni si mette sulle loro tracce, contrastata ormai debolmente dal marito.

L'esito della vicenda importa in misura relativa. Ciò che conta, al di là della protesta sociale, pur esplicita e martellante, è il timbro di amara parabola che il dramma assume, nel simmetrico rovesciarsi delle posizioni dei due protagonisti. Non per nulla, *Morte nella notte di Natale* era all'inizio compreso in un'opera più ampia, brechtianamente intitolata *Paura e speranza della Repubblica federale tedesca*.

L'allestimento di Beno Mazzone è ben ritmato, lucido, incisivo. Vi grandeggia un Dullio Del Prete al suo meglio, energico e convincente in un ruolo insolito quanto arduo. Ma anche Dely De Majo ha toni e accenti giusti. Due attori assai giovani completano degnamente il quadro.

Non doveva uscire a Natale, ma alla fine i produttori hanno accettato la sfida. Dal 23 dicembre a Roma *Una botta di vita*, storia di vecchietti in vacanza diretta da Enrico Oldoini e interpretata dalla coppia Sordi-Blier. Un film dedicato alla terza età, il secondo di questo tour de force di fine anno che vede anche Fantozzi alle prese con la pensione. Dice Albertone: «Settantenni, ribellatevi!».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Impagabile Albertone. Un giornalista gli fa: «Anche lei contro Stallone? Nuti dice che Rambo gli fa una sega...». E lui risponde candido: «Bah, non leggo i giornali pornografici». Il comico romano è così, vive un po' fuori dal mondo, guarda molto la tv, va poco al cinema e segue solo il filo dei propri pensieri. Il suo ultimo film, *Un tassinaro a New York*, non è andato bene come s'aspettava, ma ci pensa la televisione (ieri sera hanno rimandato in onda il primo *Tassinaro*) a tener alle sue azioni presso il grande pubblico. Eppure il richiamo del grande schermo è

troppo forte per un veterano della risata come lui, un matatore che negli anni Cinquanta riusciva a girare anche undici film in due mesi saltando da un set all'altro come un grillo. Ecco, allora, *Una botta di vita*, che sulla carta si annuncia curioso. Sordi e Bernard Blier nei panni di una coppia di arzilli vecchietti abbandonati dalle famiglie che, per rivale, mandano tutti a quel paese e finiscono sulla Costa Azzurra: appunto per «una botta di vita». Dice Sordi, che nel film è Battistini, romano zoppo e mangione trasferitosi in un paesino emiliano (strapa i biglietti in un cinema):

«Nella mia carriera ho fatto il giovane di periferia, lo scapolo, il marito, il padre e ora accioppo sto nonno per farne un protagonista. È un personaggio che mi piace. Reagisce, si rifiuta di fare il cane da guardia come vorrebbero i familiari, pianta tutto e va alla scoperta del mondo». «Una volta - continua - non era così: ricordate quelle vignette di Attilio con tutta la famiglia, nonni, figli e nipoti, che se ne andavano in villeggiatura insieme? Oggi non è più così: i vecchi vengono lasciati a casa o parcheggiati in ospizio, tanto sostengono i figli, in vacanza non si divertono. E invece no, anche a settant'anni un uomo o una donna hanno voglia di vivere, di divertirsi, di amare. Guardate Malagodi o Monicelli. Sembrano due ragazzini».

Incanutito e leggermente ingrassato, il Sordi delle fotografie del film rimanda alla memoria l'immagine di tanti vecchietti cinematografici alle prese con un'insperata seconda giovinezza: dall'Art Carney di *Harry & Tonto* al Don Ame-

che del recente *Le cose cambiano*. Per non parlare dei *Ragazzi irresistibili*, con Walter Matthau e George Burns che tessono incredibili duetti. «Anche noi - riprende Sordi - non ci sopportiamo. Ci diamo del lei e bisticciamo per tutto il tempo. Blier, che fa Mondardini, pensa ancora di piacere alle donne, magari si spoglierebbe pure sulla spiaggia dei nudisti se io non gli dicessi "Fai schifo pure vestito". Io penso solo a mangiare, però poi ci prendo gusto e tiro un brutto scherzo al mio amico. Sembra soddisfatto Sordi».

Chiamato a sceneggiatura completata (da un vecchio soggetto di Aurelio Chiesa mai realizzato e passato di mano), l'autore romano ha messo a punto il personaggio insieme al regista Enrico Oldoini preoccupandosi solo di recitare, di creare un bell'impasto comico col francese Blier. «Una vecchia conoscenza - sorride - ci conosciamo dai tempi di *Crimen*, che si svolgeva guarda caso proprio sulla Costa Azzurra». A propo-



Alberto Sordi e Bernard Blier in «Una botta di vita» di Oldoini

sito della quale dice: «È sempre uguale. Solo che i francesi sanno venderla bene. L'qualsiasi cosa, anche un muraglione, sembra «na gran cosa. Guarda Saint-Tropez: noi di allusione per far ridere la gente, oggi è diverso. Troppa libertà di linguaggio, tutti i mali vengono da lì. Mi sembra di vivere in un mondo di attori. Penso a quella trasmissione di Raitre, *Un giorno in pretura*. È il massimo: il giudice si fa bello davanti alla telecamera, l'Uta, che avrebbe volentieri impalmato se non avesse conosciuto il padre troppo premuroso; o di quel mago torinese, Gustavo Roll (appariva sempre

in sogno a Fellini), che gli fece trovare scritto sul tovagliolo proprio il nome di Uta. Poi, immancabile, il tormentone moralistico: «Io vengo da un'epoca in cui bastava un'allusione per far ridere la gente, oggi è diverso. Troppa libertà di linguaggio, tutti i mali vengono da lì. Mi sembra di vivere in un mondo di attori. Penso a quella trasmissione di Raitre, *Un giorno in pretura*. È il massimo: il giudice si fa bello davanti alla telecamera, l'Uta, che avrebbe volentieri impalmato se non avesse conosciuto il padre troppo premuroso; o di quel mago torinese, Gustavo Roll (appariva sempre

in sogno a Fellini), che gli fece trovare scritto sul tovagliolo proprio il nome di Uta. Poi, immancabile, il tormentone moralistico: «Io vengo da un'epoca in cui bastava un'allusione per far ridere la gente, oggi è diverso. Troppa libertà di linguaggio, tutti i mali vengono da lì. Mi sembra di vivere in un mondo di attori. Penso a quella trasmissione di Raitre, *Un giorno in pretura*. È il massimo: il giudice si fa bello davanti alla telecamera, l'Uta, che avrebbe volentieri impalmato se non avesse conosciuto il padre troppo premuroso; o di quel mago torinese, Gustavo Roll (appariva sempre

poco più di un anno (dopo *Belli freschi e Bye Bye Baby*), il regista parla con affettuosa reverenza di Sordi: «Devi solo cercarlo di stargli vicino, stitolarlo a dare il meglio di sé. E pensare che mi avevano detto cose terribili su di lui». Chissà che l'età non abbia cambiato un po' anche Albertone. In fondo, all'epoca di *Piccola posta* prendeva a martellate in testa le vecchiette dell'ospizio che gestiva e le nutriva a «pappone e ciciorione» per risparmiarle. «Scherzavo, era una cattiveria finta, come quando uno prende in braccio un bel bambino paffuto e gli fa "Mi li mangerei"». Ci credereste voi?

Bologna '88 Giovani creativi crescono (ma che confusione)

Ha preso il via a Bologna la Biennale dei giovani artisti dell'Europa mediterranea. Oltre settecento espositori, più di mille opere, cornici esclusive come la chiesa di Santa Lucia e il palazzo Re Enzo, ma anche un vasto circuito di locali, gallerie, cinema e angoli della città. Ricca e caotica, la manifestazione si propone come momento di incontro e ponte verso il mercato. Poche però le novità rilevanti.

ALBA SOLARO

BOLOGNA. I capannoni costruiti sulle strutture di ferro dell'ex Mercato bestiame, ora sede del Club universitario, sono diventati in questi giorni la base operativa della Biennale dei giovani artisti dell'Europa mediterranea. In un'atmosfera da lavori in corso, con ruspe che scavano

nel settore ancora da ristrutturare, sotto un cielo greve di pioggia e tutt'altro che mediterraneo, sono calati ai margini del centro storico bolognese gli oltre settecento artisti ospiti, tutti rigorosamente sotto i trent'anni, arrivati da varie città d'Italia e da Spagna, Portogallo, Francia, Gre-

cia, Jugoslavia e Cipro. Con loro, altrettanti giornalisti ed addetti ai lavori, un piccolo esercito a cui tocca rappresentare e raccontare questo magma indefinibile che è la creatività giovanile, con le sue storie culturali e geografiche, le tendenze ed i possibili segnali per il futuro, tracciate sulla mappa di ben diciannove discipline: dalle arti plastiche al teatro, dalla danza alla musica, poesia e cinema, moda e design, fotografia e fumetto.

Dovrebbe essere una fiera, com'era già nelle intenzioni iniziali dell'Arci Kids che diede vita a questa kermesse nell'84; ma una fiera che ha ben poco del modello anglosassone superprofessionale, preciso come il meccanismo

di un orologio. Quel tanto di dispersività, confusione tranquilla, inceppi organizzativi risolti con l'improvvisazione, le tolgono ogni pretesa di ufficialità e seriosità a cui potrebbero far pensare le credenziali organizzative di questa edizione. Costata un miliardo e mezzo, la Biennale è stata organizzata dal Consorzio Università-Città di Bologna, di recente formazione, e rientra nei festeggiamenti per il nono centenario dell'università. «Questa non è solo una manifestazione d'arte - ha sottolineato uno dei responsabili dell'organizzazione, Mauro Fellicori - è anche una manifestazione politica, che accende tutte le luci su di una realtà poco conosciuta e carente di spazi, e reclama

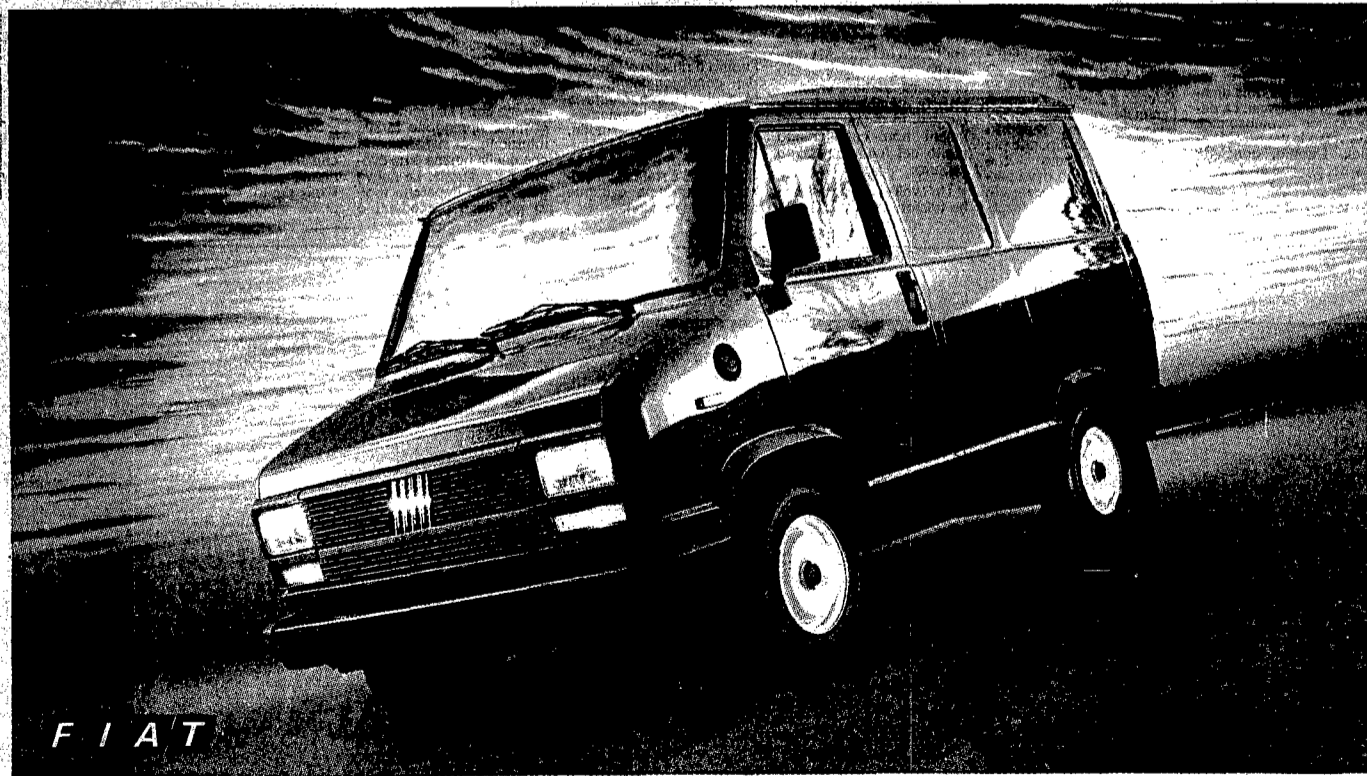
azioni per il futuro». Questa realtà, la «cultura giovanile», resta comunque cosa ampiamente discutibile, forse non esiste neanche qualcosa che si possa ricondurre a questa definizione, ma piuttosto un groviglio di fili, una frammentarietà di tendenze. Pensiamo alle melodie magrebine aggiornate al presente, degli algerini Hachemi and Lotfi Raina Rai, più vicine alla periferia parigina o agli umori urbani del Nord Africa che al deserto: la loro musica «raï» ipnotica e dolcemente rimitica si è persa nel freddo della Mulsasia dove si sono esibiti. Peccato, avrebbero meritato anche loro la calorosa accoglienza dedicata a Sapho, una specie di Edith Piaf elettrica nata a Marrakech ma re-

sidente a Parigi, che ha portato sotto le volte ottocentesche dell'ex Sala Borsa la sua incontenibile vitalità e l'ethnorock fatto di tristi ed ammalianti melodie arabe, ritmi dance e qualche tocco di flamenco, citazioni del *Bolero* di Ravel o *L'accordeoniste* della Piaf. Apparsa vestita di piume come un pavone, ha affascinato il pubblico a parte qualche caduta di tono causata dai suoi eccessi, la sua esuberanza.

A notte inoltrata la sacrale chiesa sconsacrata di Santa Lucia ha ospitato un gruppo di musica contemporanea, guidato da Popoli e Dal Pane sul filo di nuovi romanticismi e minimalismi alla Michael Nyman; in questo stesso spa-

zio ora trovano luogo i «readings» dei giovani poeti. Il giorno della Biennale sembra non avere mai fine; dalle prime ore del mattino è tutto un susseguirsi di appuntamenti che si chiudono con le feste che «tirano» fino alle quattro di notte. E non sono mancate le contestazioni, quelle dei gruppi rock scontenti degli spazi non adeguati, o degli artisti esclusi che hanno trovato collocazione marginale nella «Biennale off». In genere, però, non c'è molta grinta in questi giovani artisti che sono all'inizio eppure sembrano già rassegnati a chissà quale futuro. Ma è ancora presto per trarre conclusioni: la Biennale prosegue fino al 21 dicembre, con le sue luci e le sue ombre.

OGGI PER FARSI STRADA CI VUOLE TALENTO.



Il Talento è disponibile nella versione Furgone, Autocarro e Cabinato, nella motorizzazione 2000 diesel, 70 CV.

TALENTO. IL NUOVO VEICOLO COMMERCIALE FIAT.

Una sterzata di Talento: gira in soli 9,3 m di diametro.

Nasce il Talento, un nuovo modo di lavorare in città. Più redditizio, più veloce, più intelligente. Dal diametro di sterzata, che gli permette di destreggiarsi come nessun altro nel traffico, alla manovrabilità e all'ottima tenuta, che rendono la sua guida piacevole e sicura in ogni condizione.

Un carico di Talento: ben 8 quintali in 5 m³.

Agile, ma anche spazioso, come si addice a un grande professionista del profitto. I suoi numeri: 5 m³ di volume utile per 800 kg di portata. Uno spazio incredibile, se si considerano le ridotte misure esterne. Miracolo tecnologico? No, la semplice conseguenza di far parte della squadra leader dei veicoli commerciali.

Una dimostrazione di Talento: luce porta posteriore 1,72 m.

Nuovo primatista in agilità, il Talento detiene il record della categoria anche per l'ampiezza dell'apertura posteriore: ben 1,72 m. Una praticità favorita dalla distanza da terra del piano di lavoro: 53 cm, l'ideale per operazioni carico/scarico comode e veloci. A tutto ciò unite una velocità di 123 km/h, trazione anteriore, cambio a 5 marce di serie, i costi d'esercizio contenuti, e avrete il Talento. Ma non stupitevi: se si chiama così, un motivo c'è.

ARRIVA FIAT TALENTO. L'AGILITÀ CONQUISTA LA CITTÀ.